

MAI TACLI

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

GIANCRISOSTOMO LUIGI MARINONI

OFM - VESCOVO DI PISITA E VICARIO APOSTOLICO DELL'ERITREA (DIC. 1936 - SETT. 1961)
IL "CAPPUCCINO DOLCE E FORTE" PIÙ AMATO DAGLI ASMARINI

Il mio breve cenno storico sulla vita e le opere di Mons. Marinoni inizia con due autentiche *flashes* della memoria. Il primo risale al pomeriggio dell'8 giugno 1939, festa del Corpus Domini. Nella cattedrale di Asmara il presule aveva già celebrato la Messa Solenne delle ore 12 impartendo la prima comunione ad una ventina di bambini. Poi alle 16 diede inizio alle cerimonie liturgiche della "confermazione" per undici cresimandi. Tra costoro c'ero anch'io e ancora ricordo qualche nome dei compagni con i quali avevo fatto il corso propedeutico: Maria Laura Matta, Gino Ravallesse, Elena Trecate, Mario Maio e... basta perché sono davvero troppi gli ottanta anni che mi separano da quell'evento. Vidi così da vicino per la prima volta Monsignor Mar-

rinoni. La sua figura alta e robusta, lo sguardo pregno di un'interiore soavità, l'intercalare che ne denotava le chiare origini bergamasche sono tuttora vivide nella mia mente.

In particolare rievoco l'episodio con il quale il vescovo, al termine della funzione liturgica, interruppe sul nascere il discorso d'occasione che il podestà si accingeva a pronunciare iniziando con le parole: "Eccellenza reverendissima a nome della città di Asmara"... In quell'attimo il presule sollevò la mano aperta scandendo un dolce ma fermo rimprovero: "Ringrazio il signor podestà per il titolo di eccellenza, ma sono stato e rimango un umile francescano. Tale qualifica non mi spetta perché la medesima, in Eritrea, è attribuibile soltanto al governatore che rappre-

senta lo stato italiano e al presidente del tribunale quale garante della Legge e della Giustizia".

Il secondo episodio risale al ventennio successivo, ovvero al 28 ottobre 1958, giorno in cui fu eletto papa Giovanni XXIII.

Quando il nuovo pontefice si affacciò al balcone benedicendo la folla radunata in piazza S. Pietro, io, sullo schermo tv, ebbi la sensazione netta di rivedere in Lui Mons. Marinoni perché quasi identiche erano la conformazione fisica, lo sguardo amorevole, il timbro della voce suadente e pacata che rivelava le medesime origini bergamasche e perfino altre identità non perfettamente analogiche.

Ecco da quali eventi è nata la mia devozione per Mons. Marinoni e l'entusiasmo con il quale oggi propongo

al lettore il micro saggio riguardante la sua opera pastorale in Asmara e il contesto storico in cui egli svolse un impegno missionario davvero fattivo e caritatevole.

Luigi Marinoni nacque a Clusone il 5 febbraio 1883 da modesta famiglia.

Dopo le classi elementari frequentò il convitto dei Cappuccini di Sovere nella bassa bergamasca. Nel febbraio 1897 vestì l'umile abito dei francescani Minori Cappuccini e, per onorare il Beato Giovanni Crisostomo Marinoni, suo omonimo vissuto qualche secolo prima e ancor venerato per la santità di vita, volle mutare il proprio nome di battesimo assumendo quello di Giancrisostomo.

Dopo vari e non secondari incarichi, nel luglio del 1936 Mons. Marinoni fu nominato vescovo di Pisita

da Pio IX e posto a capo del Vicariato apostolico dell'Eritrea che aveva sede nella cattedrale di Asmara in viale Mussolini (oggi Harenet Avenue).

Nel settembre del 1961 lasciò il Vicariato per tornare in Italia e immergersi negli studi e nelle incombenze del Concilio Vaticano II.

Nel 1970 per i meriti di tale lavoro fu elevato al grado di arcivescovo di Amorium. Appena qualche tempo dopo, nell'agosto del 1970, la sua pur forte fibra fu piegata da un male che, santamente lo condusse nello speciale **Paradiso** invocato dall'indimenticabile Marcello Melani, nel quale si ritrovano tutti i buoni e bravi Asmarini.

Prima di proseguire nella narrazione, non ritengo superfluo ricordare al lettore che le radici cristiano-copte di quel tratto di terra africana, ancora oggi denominato Eritrea (in seguito al decreto emanato da Umberto I° Re d'Italia il 1° gennaio 1890), risalivano alla civiltà axumita e alle bimillennarie vicende della Regina di Saba e del Re Salomone. L'innesto del cattolicesimo nel territorio fu progressivamente portato avanti dal XVIII secolo in poi da apostoli della fede tra i quali per brevità cito soltanto il card. Massaia, San Giustino de Jacobis e Mons. Camillo Carrara. Fatto certo è che, dopo l'arrivo nel 1894 dei Frati Cappuccini, il 26 febbraio 1911 fu ufficialmente istituito il Vicariato Apostolico dell'Eritrea con sede principale nella cattedrale di Asmara.

A Mons. Marinoni toccò il gravoso compito di amministrare il Vicariato proprio nei momenti più delicati e drammatici del territorio.

Dapprima fu il caos festoso, ma incontenibile, provocato dalla conquista dell'Etiopia. La tranquilla vita dei 2800 cosiddetti vecchi coloniali italiani residenti in Asmara e nei centri vicini fu sconvolta dal transito di un apparato militare di circa 150.000 combattenti e dall'arrivo di oltre 40.000 civili italiani in cerca di lavoro e di ricchezza.

Nonostante le molteplici difficoltà il presule mantenne saldo il timone della Diocesi. Di lui gli Asmarini apprezzarono la cultura e, in modo peculiare, le sue maniere espansive e genuinamente semplici, ma pregne di sagacia e di un'accattivante giovialità.

Mi viene spontaneo sintetizzare il suo percorso pastorale in Eritrea affermando che Mons. Marinoni seppe recepire l'anima stessa della città di Asmara aspirandone l'atmosfera strana, complessa e suggestiva creatasi nell'arco temporale 1936/1960. Egli fu artefice dell'espansione di numerose opere religiose scolastiche e assistenziali non soltanto all'Asmara, ma sull'intero territorio, consacrando nuove chiese nei vari capoluoghi, sostenendo l'apertura di seminari e istituti per la formazione del clero indigeno. Promosse altresì l'erezione di conventi e sedi per gli Ordini religiosi che affluivano o riaffluivano in Eritrea come Cappuccini, Comboniani, Cistercensi, Fratelli delle Scuole Cristiane, Figlie di Sant'Anna, Pie Madri della Nigritia, Orsoline, con annesso scuole aperte a tutti, allargando la penetrazione anche nella zona dei Mehlab e dei Cunama del Barentù.



Sento più di frequente, col passare degli anni, il gusto amoroso delle illusioni perdute!

Anche alle illusioni, quando si è vecchi, si vuole un poco di bene!

L'uomo è mite nelle esigenze della vita; ma non lo è con l'amore!

La bellezza è gentile, ma non sempre... generosa! Cammina fra di noi quasi confusa dalla sua stessa gloria!

Il buono, in verità non chiede a chi è nudo: "Dov'è il tuo vestito?"

C'è sempre da imparare nella vita; ad es: la foglia non ingiallisce senza che tutta la pianta ne sia la complice!

La tenerezza è sempre la migliore custode dell'amore che... a sua volta... è il più bel richiamo del mondo

Sole, quando tramonti all'orizzonte occidentale, l'Universo è immerso nelle tenebre, come un morto!
È meglio che tu scacci le tenebre ed emetta i tuoi raggi! Noi ti diremo sempre "Grazie!"

La vita ha periodi di silenzio più o meno lunghi; a volte non solo per una mancanza di ideali ma anche per un'oscura paura di non saper amare

Quando il cuore segna l'ora della crisi che fare? Quale via prendere? Partire? Morire?

L'uomo cerca l'avventura, il piacere e l'amore... la donna soprattutto il suo destino.

Ed è molto più impegnata (Salvaneschi)

Sergio Vigili

Segue a pag. 11

Inoltre, anticipando i tempi della Chiesa Romana, non ebbe remore nel togliere dalla liturgia del Venerdì Santo le due espressioni riguardanti gli ebrei dando, nel contempo, significative prove di un ecumenismo d'avanguardia.

Peraltro, avendo consultato numerosi documenti d'archivio, citazioni bibliografiche e testimonianze significative di persone che hanno vissuto il cammino della Chiesa in Eritrea, ritengo di poter asserire che Mons. Marinoni ebbe grandi meriti anche per i non pochi interventi personali presso i comandi delle truppe britanniche che occuparono l'Eritrea.

Egli, difatti, fin dalla sera del 31 marzo 1941, vestito di semplice saio e con il crocefisso d'argento al petto,

unico segno della dignità vescovile, si presenta al generale inglese Platt, che stava organizzando l'entrata in Asmara dei suoi reparti in completo assetto di guerra per il giorno successivo, annunciandogli la resa incondizionata della città, invocando protezione per tutti gli abitanti e clemenza per i soldati italiani e indigeni che deponavano le armi.

Le cronache riportano anche altri interventi umanitari del Presule in favore di militari italiani. Nel periodo 1941/42 operarono in Africa Orientale vari gruppi di soldati italiani, ascari e dissidenti etiopi con azioni di sabotaggio e guerriglia contro le forze britanniche. Molti di questi combattenti, feriti o malati, trovarono rifugio sicuro nelle chiese copte e cattoliche dell'Eparchia.

In Eritrea erano particolarmente attivi il leggendario Reparto di Cavalleria Amhara comandato dal mitico tenente Amedeo Guillet e un gruppo di sabotatori guidato dal capitano di vascello Paolo Aloisi e dal console della Milizia Luigi Cristiano. Quest'ultimo fu catturato dagli inglesi e condannato a morte. Ancora una volta giunse l'autorevole intervento del Vascovo Marinoni presso i giudici militari britannici. Il presule riuscì a convincerli, ottenendo per il condannato una semplice sentenza di reclusione in uno speciale campo di prigionia.

Resta ancora un mistero la verità dell'aiuto che Mons. Marinoni avrebbe dato ad Amedeo Guillet. Le fonti ufficiali sono mute al ri-

guardo ma molti testimoni giurano che la persona dalla fluente barba grigia ed il caftano bianco entrata un pomeriggio di un giorno dell'aprile 1942 negli uffici del Vicariato, fosse proprio il tenente Guillet che, qualche ora dopo, fu visto uscire dalla cattedrale sbarbato e rivestito di tonaca francescana portando sotto il braccio un capiente canestro di provviste e medicinali.

Altre sue lodate iniziative riguardano i vari negoziati con l'OETA per aiuti economici alle scuole e agli istituti diretti da vari ordini religiosi e il provvedimento che consentì ad alcuni prigionieri di guerra italiani di prepararsi al sacerdozio seguendo i corsi di teologia istituiti a Nefasit. Consapevole di non poter abusare

oltre dell'ospitalità concessami sul Mai Tacli dall'ineguagliabile Wania Masini, termino questa breve carrellata di spunti storici sostenendo che Mons. Marinoni, durante gli anni della sua attività pastorale in Eritrea, contribuì concretamente ad attenuare tensioni e violenze invocando sempre provvedimenti in favore di quanti, senza distinzione di razza o di religione, erano in palesi difficoltà. Dal pulpito, nelle sue prediche serali e festive, le sue parole incoraggiavano i fedeli ad affrontare con maggiore serenità le problematiche esistenziali di quei delicati momenti di transizione e a guardare il futuro con nuove speranze e con un rinnovato spirito di iniziativa. Al termine delle funzioni

liturgiche era solito intrattenere gli italiani preparandoli spiritualmente ad affrontare anche le incognite connesse al loro ritorno in Patria e gli eritrei che con dolcezza esortava ad accrescere la propria maturità, cosa che avrebbe consentito loro di camminare con le proprie gambe su nuovi sentieri di progresso civico e di riqualificazione sociale.

Sì, credo proprio che l'eredità più cospicua lasciata da questo santo vescovo al compimento della missione episcopale in Eritrea, sia stata quella di porre le basi per un futuro di pace e di coesione francescana e fraterna fra la popolazione indigena ed i residenti italiani.

Antonio Lazzarini

RIFLESSIONI E FANTASIA

Conosco due Afriche: una sempre nel cuore e una nella mente.

L'Africa nel cuore, quella che ho conosciuto da bambina; avevo nove anni quando con gioia ho lasciato Firenze per raggiungere Asmara dove il mio papà si era recato per preparare un sereno avvenire per la sua famiglia.

Non ricordo il fischio delle sirene di bordo del piroscafo Cristoforo Colombo che salutava il porto dal quale sta per salpare, non una lacrima né rimpianto, invece ricordo il saluto alla mia classe di terza elementare. La maestra aveva esordito col dire: *la vostra compagna Masini sta per lasciarsi, va a raggiungere suo padre in Africa, esprimerà tutto il suo dolore per il distacco da noi tutti...* invece, come ho già detto, ero felice perché la mia famiglia finalmente si riuniva, non sapevo come fare per uscire dall'incresciosa situazione in cui la maestra mi aveva cacciato e non trovai niente di meglio che affondare la testa fra le braccia incrociate sul banco.

Il mio gesto fu interpretato come uno sfogo di disperazione, credevano che piangessi. Rimasi così per qualche minuto e non nascondo il disagio che provavo per la menzogna che stavo portando avanti... ricordo an-

cora quei momenti che mi pesavano addosso e che confesso solo ora, dopo più di settant'anni. Sarebbe bastato poco per chiarire una situazione più che logica, ero timida e riservata, così ho custodito il mio segreto. Andavo incontro all'abbraccio del mio paparino e ad una splendida avventura, quelle avventure che si leggono sui libri dei pionieri che tanto affascinano e invitano a fantasticare.

Ho cominciato a vedere la popolazione di colore che affollava le strade di Massaua, erano tutti neri e i bambini tutti nudi mentre le madri portavano sulle spalle delle capaci tasche dalle quali spuntavano le testoline dei più piccoli, troppo piccoli per andare per strada come quelli nudi.

Molte donne dalla cintola in su erano coperte solo di monili d'ogni specie. Sono sempre stata attratta dalle collane e da ogni sorta di ornamento vistoso, colorato, manufatto con fantasia.

Ricordo bene la strada Massaua Asmara tortuosa, di terra rossa, polverosa e popolata di scimmie che attraversavano esigendo la precedenza sui veicoli pena una bella sassaiola in direzione delle macchine disobbedienti al loro codice stradale. Faceva caldo, ma che importava? Avevamo lasciato l'inverno del mese di gen-

naio in cui eravamo, un po' di caldo ci avrebbe solo fatto bene.

Ricordo perfettamente com'era la nostra casa: nella stanza d'ingresso, che fungeva anche da soggiorno, alle pareti c'erano appese due lance incrociate che sovrastavano uno scudo, oggetti di tradizione abissina, ma per me erano anche emblema di protezione, una guardia alla casa.

Fuori, i canti degli indigeni mettevano allegria e i candidi minareti che si innalzavano verso il cielo infondevano spiritualità, così come il rintocco delle campane della cattedrale cristiana, tutto dava un spiccato senso di serenità.

A sera inoltrata si cominciava a sentire la voce delle notti africane, cominciava la iena ridens con quel suo verso inconfondibile e poi gli uccelli notturni - papà ci spiegava come in lontananza gli animali popolavano le notti illuminate dalla luna e dalle tante stelle che il cielo africano offre a piene mani.

Sono stata una bambina fortunata ad avere genitori sempre presenti e in grado di farci apprezzare l'esperienza che stavamo vivendo.

Lontane dalla Madre Patria ma su suolo conquistato dove bandiera e leggi erano italiane. La scuola condotta

dalle Suore di Sant'Anna è stata la mia seconda casa. Suor Anna Palma Malavolta mi ha accompagnato fino alla quinta elementare, alle medie avevo professori scolari dei quali ricordo nomi e fisionomie.

La vita si svolgeva a contatto della natura e nel completo rispetto reciproco fra noi e gli indigeni.

Come non ricordare gli occhi grandi dei bambini abissini, occhi grandi e neri come more mature posate su un lembo candido come la neve. Gli occhi sinceri e orgogliosi degli Ascari erano amici fino a un certo giorno in cui la guerra con la sconfitta ha distrutto il sogno di un popolo e la vita di tanti eroi.

L'Africa che ho conosciuto io e che amo è questa, quella che è sempre nel mio cuore.

C'è un'altra Africa, quella descritta da tanti fatti di cronaca, da tanti scrittori contemporanei, giornalisti e storici, l'Africa degli emigranti e degli scafisti, dei clandestini e di coloro che in Italia trovano terreno fertile per delinquere, non è questa la mia Africa; io l'ho conosciuta l'Africa vera, con le sue tradizioni, la sua cultura, le sue verità ed è solo quella che stimo ed amo.

Marisa Masini de' Bonetti

MANDAFRÙ L'IGNOTO

Su uno scaffale della mia libreria c'è, incorniciata da sobria cornice, una foto che ritrae una semplice, dignitosa pietra tombale su cui vi è incisa una



sola parola: **IGNOTO**. È la tomba di un ascario che, con altre centinaia di tombe di commilitoni indigeni, corredano in file perfette l'emozionante, suggestivo cimitero militare di Cheren.

Tale cimitero, molto ordinato e ben tenuto, è costituito da due sezioni, una sezione dedicata ai militari italiani, con pietre tombali su cui sono incisi nomi, cognomi e date, e una sezione dedicata agli ascari, parimenti curata e ordinata, ma con un particolare che la differenzia da quella italiana: sulle pietre tombali è uno sconcertante ripetersi di "ignoto", ignoto, ignoto... non un nome. Ne sono rimasto colpito, sconcertato quando visitai quel luogo qualche anno fa. Com'è possibile? Disorganizzazione? Noncuranza?... Carne da macello? No! Questo no! Ne sono sicuro. Il generale Lorenzini non l'avrebbe permesso. Comunque ignoto, ignoto, ignoto... Mi è stato spiegato che è stato così deciso per difendere le famiglie dei Caduti da eventuali ritorsioni. Mah! Spiegazione un po' debole che non mi convince. Avevamo in casa, all'Asmara, un gigante di probabile ceppo nilotico, alto per me bambino almeno tre metri (i bambini, si sa, tendono ad ingigantire le cose) di nome Mandafurù, sempre sorridente e collaborativo, una figura insostituibile nella mia famiglia. L'ultima volta che l'ho visto era in partenza per Cheren, richiamato al fronte. Probabilmente lì è rimasto, perché in caso contrario sicuramente sarebbe tornato a casa nostra.

Quella foto sullo scaffale della mia libreria ritrae idealmente la sua tomba, la tomba di Mandafurù, un gigante buono, morto per la nostra bandiera, ma non degno di avere un nome sulla sua tomba. Mandafurù l'ignoto, dunque. Qualche scusa gliela dobbiamo?

Nello Frosini

IO... NADIA

Mi soffermo a riflettere su alcuni tratti delle vicende che narriamo sul giornale e non posso fare a meno di constatare che la vita che abbiamo nelle nostre mani, questa vita, non può prescindere dal "tempo" e con il tempo non può scendere a patti. Il tempo è rigoroso, il tempo è misterioso, il tempo è implacabile. Si innesta nella nostra realtà esistenziale al primo anelito e, passo dopo passo, ci avvolge fino al suo compimento. Non possiamo arrestarlo il tempo, non possiamo rallentarlo, non possiamo respingerlo quando genera scelte dolorose, quando coglie le scadenze e ci porta via persone care. Ma il tempo non si svuota e nella sua corsa si fa memoriale della nostra storia e noi possiamo dare voce ai ricordi.

Su questo giornale i ricordi li ricostruiamo insieme e diamo loro valore e bellezza e negli spazi di esperienze personali raccontate ognuno di noi ritrova il proprio vissuto e rinnova le emozioni.

Non v'è dubbio, siamo dei privilegiati, noi abbiamo goduto di un tempo magico, quello africano. La sua pienezza emerge tra le righe di questi articoli dove la quotidianità si intreccia con la cultura, lo svago, gli eroismi, la saggezza e l'intelligenza di tanti personaggi. Ad esempio Monsignor Marinoni. Proprio lui, con pragmatismo e saggezza risollevò l'umore di mia madre quando sancì che alla mancanza di un certificato utile per celebrare il matrimonio si poteva sopperire se lei avesse confermato di saper fare le tagliatelle! E matrimonio fu!

Pascal nei suoi famosi pensieri asseriva: "Solo il tempo riempito d'amore resta in eterno". È il tempo nostro.

Nadia

LA MUSICA E I MUSICISTI DI ASMARA

(Continua dal numero 2/2015)

Come scritto precedentemente si usufruiva dei programmi trasmessi alla radio della Kegnew Station, si copiavano quasi tutte le ultime novità musicali mondiali per poi rifinire il programma con successi italiani che San Remo (o Festival Bar) dettava, imitando così, parzialmente, la moda senza tralasciare i successi delle vecchie generazioni, così ai balli moderni si intrecciavano i valzer, il tango, il cha chacha, la rumba, il mambo, la tarantella e poi via via con il tema di allora, l'hullygully ed il surf.

Le piste da ballo erano sempre piene con noi ragazzini sotto il palco a guardare e ammirare i "mostri" in esibizione.

Facciamo un passo indietro e torniamo ai "nigth club". Al Mocambo si sono esibiti Renato Carosone (che rientrò in Italia agli inizi del 50), Pippo Maugeri (che rientrò in Italia nel 53) Iosè Cabini, Michele Baglio, la mitica Luana ed una ed una grande moltitudine di altri artisti di passaggio tra cui Minghetti e i nuovi complessi dall'inizio anni '70 come i Zerai Deres, i Jaguars, i Teenagers.

Nel 1962 l'Orchestra Boys con il Maestro Mauro Pichi, Luana cantante, Gianni Amato alla batteria, Mimi Dinterlizzi violino e sassofono, Mario Panza sassofono, Alfredo Menghetti chitarra e canto, erano fissi del Mocambo ereditando dall'era Carosone e Maugeri in locali di alta qualità.

Una rottura tra i proprietari del Mocambo ridefinì la scena musicale di Asmara con Matteoni che, trasferitosi ad Addis Abeba, inizia l'epoca d'oro della Mascotte, un night club che con l'Orchestra Novis e Luana che si portò via una bella parte di musicisti come Mimi Dinterlizzi, Iosè, Michele Baglio.

In Asmara si costituivano una serie di nuovi complessi, da Blu Rosso (1965) alla Croce del Sud con Lea Cohen, piano, Gianfranco Branzini, batteria Antonio Dinardo sassofono, Mansur Cohen chitarra I Granados al Junior Club (1964) con Ivo Alabanda, Gianni Silla, Piero Ambrogiano, Enrico Tardosi Maltas Elefhtery, gli Alabar, che ebbero un grande successo.

Altro locale famoso era il Blu Nile dove musicisti come Giuseppe Bruno, Carmelo Santostefano, Franconi, Michele Barini, Franco Dinardo, Carlo Dinardo si esibivano ad intervallo e poi gli altri come Claudio la Viola, Antonini, Maestro Ruggero etc...

Da notare che Michele Barbui è stato un grande campione compositore di musiche eritree che sono ancora famose e rimandate da generazione a generazione, ma mai scritte su carta o registrate.

(Continua)

Franco Caparrotti

QUASI ORMAI UNA TRADIZIONE

Mercoledì 13 luglio u.s. noi del Mai Tacli ci siamo incontrati al "Corno d'Africa", a Firenze, e siamo stati benissimo, come sempre e come d'abitudine. Fu nel luglio del 2013, infatti, che ci incontrammo per la prima volta in questo ristorante gestito dalla simpaticissima coppia Franco ed Almaz, lui italiano, lei eritrea. Perfetti padroni di casa Franco ed Almaz, sempre squisita la loro ospitalità.

Quel primo incontro del luglio 2013 fu così bello e piacevole che decidemmo di ripeterlo presto, entro l'anno possibilmente - si disse - e fu a novembre dello stesso anno che lo ripetemmo.

Rifacemmo la stessa cosa l'anno dopo, nel 2014, luglio e novembre tutti da Franco ed Almaz... e anche nel 2015, luglio e novembre, fummo da Franco ed Almaz...

Il recente incontro del 13 luglio u.s. è stata dunque la nostra **SETTIMA ZIGHINIGATA - anno quarto** - ed in attesa del prossimo novembre l'abbiamo ufficializzata come **TRADIZIONE** - scrivendo e cantando, un po' per gioco un po' sul serio, l'**INNO UFFICIALE DEGLI ZIGHINIGHISTI**.



Wania Masini

1)
Tuntumon e zighini
noi venire sembra qui
noi venire qui ber sembra
sia di luglio che a novembre

2)
Siamo tutti dell'Asmara
I nostri cuori son laggii
ove fu la giovinezza
che non tornerà mai più

re mi sol sol mi sol - re mi sol sol mi sol
re si re re si re - si la sol sol mi sol

3)
Il tuo sole caldo nooo
non si può dimenticar
ma da Franco con Almaz
ci si può sempre incontrar

4)
I pensieri e le emozioni
son rivolti sempre a te
Asmara Asmara Asmara
siamo ancora lì con te!

LA PROVVIDENZA

**e... la goccia che fa il mare
Adottiamo la scuola di Massaua**

Versamenti ricevuti al 31 Agosto 2016
per un totale di euro 700 (settecento) da:

Fiorella Nuovo,
Marilde Bastaroli,
Annamaria Benini,
Scipione La Sorte,
Wania Masini

c.c. postale 1006474876

intestato a Wania Masini.

Causale: scuola di Massaua

**CALENDARIO
2017**

Gli amici che lo desiderano
sono pregati di comunicarmelo,
grazie.

wania.firenze@gmail.com

Wania Masini
Via Cairoli 32
50131 Firenze

CARO TONINO!

Tonino, l'amico che tutti vorrebbero avere. Ho ancora nelle orecchie la tua voce che ci intrattiene con le barzellette e il tuo particolare intercalare "e compagnia bella". Ora che sei nella "bella compagnia" continua la tua opera e sorridi a tutti noi che ti vogliamo bene.

Marisa, Gino e tutti i Naghisti

Ricordo Tonino con tenerezza e pensando a lui non posso fare a meno di ricordare con un sorriso che quando, giovanissimi, si giocava assieme, ogni tanto si fermava, traeva di tasca una

fetta di salame, con golosa lentezza la mangiava e poi riprendeva a giocare; struggente istantanea di fanciullezza felice. Ciao Tonino.

Nello Frosini

Sicuro, simpaticissimo, entusiasta della famiglia, del lavoro, e degli amici. Stupendo trascinatore, sempre primo nelle iniziative, sempre presente in ogni occasione, un amico impareggiabile per tutti gli asmarini. Se Marcello fu la bandiera, Tonino è stato, senza dubbio, il tamburino del nostro reggimento. Addio Tonino.

Gianfranco Spadoni

All'Asmara siamo stati compagni di asilo, di scuola e di giochi.

Erano i tardi anni '30, primi anni '40. Ed erano gli anni '70 quando ci rincontrammo in Italia... mi parlasti di Melani, del giornale, dei Raduni, ai quali hai sempre trascinato tanti amici, e anche me.

Sei nel mio cuore, Tonino, e ti rivedo bambino, insieme a noi bambini lungo la strada davanti al Cinema Odeon... ci divertivamo a fare la discesa di corsa... tu, invece, facevi la ruota da cima a fondo senza fermarti mai!

Un ultimo affettuosissimo abbraccio, amico mio.

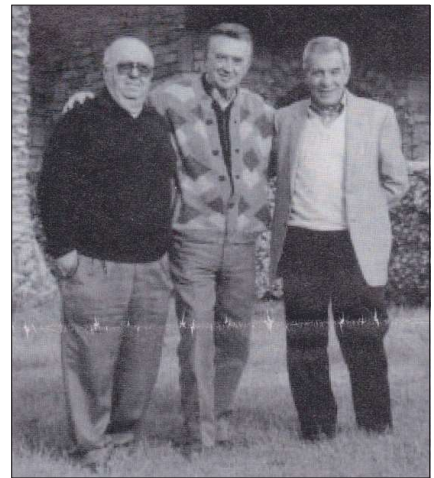
Ubaldo Pellegrini

La nostra amicizia è nata sui banchi di scuola quando ancora si facevano le "aste". Ci siamo ritrovati durante quell'epico ritorno nella "nostra" Eritrea e da allora abbiamo coltivato giorno dopo giorno quel grande dono che la vita ci aveva riservato.

Ci hai lasciato nel dolore quando avevamo ancora tante cose da dirci e tanti ricordi da condividere.

Ciao amico Tonino, volato nel Paradiso degli Asmarini. Quando a Dio piacerà riprenderemo il nostro dialogo. Con l'affetto di sempre.

Eros Chiasserini



Primo a sinistra Tonino Lingria, primo a destra Marcello Melani, al centro Nico Fidenco – al secolo Domenico Colarossi – nostro compagno di scuola all'Asmara

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia (Sergio Vigili)



L'orchestra Poppy, composta da bambini. Col contrabbasso il tredicenne Tonino Lingria e in primo piano il violinista in erba Enzo Sillato

TONINO LINGRIA

Aveva l'Africa nel cuore ed era il più simpatico ed il più amato di tutti gli asmarini.

È mancato nella sua Mantova il 2 luglio u.s., aveva 84 anni. Se n'è andato in silenzio Tonino, come in silenzio restava spesso al telefono, ultimamente; ci salutava svelto, con la voce tremula, si commoveva. È sempre stato l'anima dei nostri raduni e miniraduni, allegro, vivace, ciarliero, e ha mantenuto sempre contatti stretti con noi tutti telefonando, scrivendo, venendoci a trovare.

Aveva 13 anni, quando – all'Asmara – Renato Carosone lo volle come contrabbassista nell'orchestra di bambini da inserire nel suo "Concerto di Addio" tenuto all'Odeon nel dicembre 1945 pochi giorni prima di ripartire per l'Italia. Nacque in quella circostanza l'amicizia di Tonino ancora piccolo e Carosone adulto, già noto ed affermato pianista; un'amicizia che Tonino ha coltivato con passione anche poi in Italia tanto che nel 1988 lo invitò al 14° Raduno Nazionale Mai Tacli dove Carosone ebbe un gran successo, suonando per due ore consecutive e commoventoci tutti.

Grande è il nostro dolore per la scomparsa di questo carissimo amico, ma ci consola pensare che ad attenderlo sulla porta del Nostro Paradiso ci fosse Marcello con il coro degli angeli ed i cherubini in festa, come si usa fare Lassù quando arriva un uomo buono, onesto e generoso, dedito alla famiglia, al lavoro, agli amici.

Noi tutti del Mai Tacli porgiamo le nostre sentite, sincere condoglianze alla moglie Pina, ai figli Alberto e Sabrina.

Caro, carissimo Tonino, non sarai più con noi ai raduni, ai miniraduni, nei viaggi del ritorno ma sei e sarai sempre nei nostri cuori.

Che nodo alla gola nel dirti addio.

Wania e gli amici tutti del Mai Tacli

RUGGERO LANCIA

Ricordo a quanti lo conobbero e gli furono amici mio padre Ruggero, deceduto l'anno scorso – 2015 – all'età di 82 anni. Ha vissuto una vita grandiosa, piena di gioia, drammi, successi e sconfitte, ma soprattutto avventura.

Alex Lancia

IGNAZIO BOSCARINO

Di ceppo cherenino, discreto, elegante, professionalmente ineccepibile e rassicurante, una colonna del Teatro asmarino. Lo ricordo sempre sorridente dietro il banco della sua farmacia al pianoterra del Palazzo Falletta. Alla famiglia le nostre sentite condoglianze.

Nello Frosini

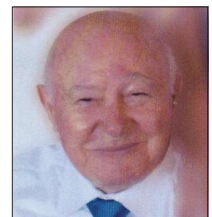
GIUSEPPE CASO

Valente tropicalista, era innamorato dell'Africa che aveva percorso in lungo e in largo. Era stato da bambino in Asmara – 1932/1938 – ma non l'aveva mai dimenticata. Aveva lavorato come medico in Somalia e di questo Paese conosceva ogni particolare; con la sua vecchia Toyota aveva più volte attraversato l'Australia, l'Africa da costa a costa, il Sud America, ma era l'Africa il suo amore e noi possiamo ben capirlo. Aveva una sterminata collezione di libri, documenti, ricordi della nostra presenza nelle Colonie (per esempio ordini autografi del generale Baldissera), o inviti ufficiali a banchetti, o celebrazioni all'Albergo Hamasien negli anni 20, libri, anche stranieri, introvabili, parlava perfettamente tre lingue, insomma, un uomo di scienza, sempre discreto, quasi umile. Grande amico a cui devo molto.

È mancato il 23 giugno u.s., aveva 90 anni.

Da tutti noi del Mai Tacli le più sentite condoglianze alla sorella Anna Maria e ai familiari tutti. Addio Grande Peppino.

Nello Frosini



GIANNI GAY

Apprendiamo tramite i fratelli Silvano e Michele Narrante, che ne fu compagno di scuola, la dipartita del loro comune amico Gianni Gay che conobbero durante la loro permanenza all'Asmara. Ai figli sentite e sincere condoglianze da **tutti noi del Mai Tacli**.